



Le lettere possibilmente dattiloscritte vanno inviate a: Corriere della Sera, via Tomacelli 160, 00186 Roma



Indirizzo e-mail: cronacarm@rcs.it

Fax 06-68828592

VIA TOMACELLI 160

VIA NIZZA

## Se sparissero i segnali

Camminare sul marciapiede in via Nizza è impossibile, le auto occupano lo striminzito spazio per i pedoni, costretti a procedere sulla carreggiata tenendo d'occhio i bus che ad onta del limite dei 30 orari, in quella strada arrivano come palle di cannone. Lì, in teoria, il traffico sarebbe riservato ai mezzi pubblici, ma è consolidata abitudine, non sanzionata, che tutti ci passino.

In passato avevo proposto che il Comune rimuovesse tutti i cartelli di divieto in città. Paradossalmente in alcune città del nord Europa si sperimenta proprio questo: eliminare semafori e divieti per sollecitare l'autodisciplina dei conducenti. Applicando questo esperimento a Roma chi ama trasgredire troverebbe meno soddisfazione, e chi vorrebbe che le regole fossero rispettate avrebbe meno frustrazioni. Il traffico non cambierebbe di una virgola e il Comune risparmierebbe anche gli stipendi dei 6.000 vigili costretti a noiosi turni di lavoro in contemplazione del paesaggio.

Alessandro Ricci

POSTE

## Una lettera in Padania

Ho fatto da tempo quel che si definisce il callo a vari disservizi postali: giornali e riviste recapitate con ritardo, buste manomesse o perse, pacchi che non vengono recapitati e che devo andare a ritirare alla Posta centrale, perché nonostante abiti in un palazzo dove c'è un portiere, non si trova nessuno che li ritiri. Una volta ho dovuto perfino pagare l'affrancatura per una busta spedita dagli Stati Uniti che era regolarmente affrancata.

Non mi è mai accaduto, tuttavia quello che mi piace ora segnalare: mandare una busta a Milano a mia madre, con affrancatura regolare, nome, cognome, numero civico e via della strada, codice postale e città. Nonostante ciò, la busta mi è stata restituita, e sotto l'indirizzo, a mano, è stato vergato, a mo' di spiegazione, «indirizzo insufficiente».

Mi chiedo cos'altro avrei dovuto avere l'accortezza di aggiungere: Lombardia? Padania? Italia? Naturalmente conservo la busta per l'eventuale funzionario incredulo.

Valter Vecellio

VIA PICCOLOMINI

## Quegli alberi malati

In relazione alla lettera del signor Francesco Crisci, pubblicata a corredo della fotografia di via Piccolomini, si precisa che il Servizio Giardini ha ormai concluso la sostituzione dell'alberata stradale: i vecchi ligustri, giunti ormai alla fine del loro ciclo vegetativo e fortemente ammalorati, rappresentavano un forte rischio per la sicurezza dei cittadini. Con il termine dei lavori di ripiantumazioni, da ieri i residenti possono ammirare le giovani piante di ligustro scelte in una varietà più resistente all'usura del tempo e alle malattie. Risulta destituita di ogni fondamento la giustificazione dell'abbattimento delle piante per scongiurare il rischio di colate di resina prodotta dai ligustri sulle macchine in sosta.

Il Servizio Giardini del Comune di Roma



# La città ne parla

di MARIA LAELLA

## «Grandi borghesi romani, più impegno sociale»

Cara Maria Latella

ho letto sul Corriere della Sera di ieri che l'asta organizzata per vendere vestiti realizzati dalle detenute è andata deserta. Complimenti alla classe dirigente di Roma, ai ricchi e famosi.

F. Vizzarri

Come spiega la stessa presidente di Anima, Nicoletta Fiorucci, nella lettera che pubblichiamo in pagina, gli abiti delle detenute sono stati tutto sommato venduti. Certo, non c'erano le signore sempre fotografate alle prime o agli eventi del piccolo-grande potere romano. Fosse stato allestito un buffet, garantita la presenza di ex del Grande Fratello, forse qualcuno sarebbe arrivato. A differenza di Milano o di New York, Roma non ha mai avuto una grande borghesia ricca, colta e «calvinista». Come poteva averla, del resto? Sede

del papato, ignorata dalla rivoluzione industriale... Senza addentrarci nelle motivazioni storiche, pure assai interessanti, limitando l'osservazione alla borghesia recente, quella formata negli anni del boom. Che dirne? In gran parte legata alle costruzioni, ricchezza di prima generazione: Ettore Scola l'ha raccontata nel suo bel film «C'eravamo tanto amati» così come l'ha raccontata il giovane scrittore romano Alessandro Piperno nel suo «Con le peggiori intenzioni». Per farla breve: i neoborghesi della Capitale non hanno educato i loro figli al basso profilo, mai hanno preteso che studiassero, né a Roma né all'estero, mai hanno pensato che parte della loro nuova, imponente, ricchezza andasse reinvestita nel finanziere l'università, un museo. Al massimo, «a Roma», «a Lazio». Oggi, nemmeno più quelle. Ci sono grandi famiglie romane che si impegnano,

seriamente, in attività benefiche. Ci sono signore altrettanto seriamente impegnate: sul fronte della ricerca sul cancro, per dirne una. Per il resto, il volontariato, lo sanno bene i parroci, è sostenuto da giovani e anziani che nessuno conosce. I nomi noti — salvo qualche eccezione elegantemente attenta al basso profilo — coltivano nella vita altre ambizioni: avere una bella barca a Porto Ercole, giocare a golf, conquistare, senza impegno, l'ultima valletta tv. Il resto è fatica. Nel caso delle signore: aggiornarsi sul migliore chirurgo estetico. Di padre in figlio, di madre in figlia, usi e pigri non cambiano. Per i vestiti delle ragazze di Rebibbia, meglio sarebbe stato spedire gli inviti alle casalinghe e ai pensionati che, per Nicola Calipari, hanno fatto la fila all'altare della Patria.

mlatella@rcs.it

REBIBBIA

## Gli abiti delle detenute

Nell'ambito dell'iniziativa «L'alta moda di Rebibbia all'asta», promossa dall'Istituto Europeo di Design con AltaRoma e Anima, abbiamo voluto dare un contributo in più. Sono stati infatti venduti tutti gli abiti creati dalle detenute di Rebibbia, grazie alla rete di Anima di persone e di soci, quotidianamente impegnati nella diffusione della responsabilità sociale d'impresa, come la Margutta Arcade, che ha messo gratis a disposizione la sede. Con il ricava-

to della vendita si potrà dare un aiuto diretto alle detenute e acquistare strumenti utili a fare del laboratorio di Rebibbia un autentico atelier artigianale.

Gli abiti creati dalle 8 ragazze dovevano essere acquistati non per essere indossati, ma per stare nei «luoghi di esposizione» a testimoniare l'importanza del design al servizio della creatività. Sono «abiti-documento», non di uso quotidiano, che segnano un percorso creativo, ma anche sociale. Anima si farà interprete di questo donando alcuni degli abiti al Museo della Moda di Roma e alla cooperativa Pandora, ope-

rativa nel territorio di Rebibbia per prevenire il disagio minorile e di ragazze madri.

Un grazie a Creativitalia che ha acquistato due abiti e a tutti gli altri. Soddisfazione ci è stata espressa dall'assessore comunale alle Politiche Sociali Raffaella Milano per l'attenzione che Anima rivolge ad iniziative come queste, indirizzate a dare formazione, a creare professionalità, a favorire l'inclusione sociale e un possibile reinserimento lavorativo.

Nicoletta Fiorucci  
presidente di Anima

MEZZI PUBBLICI

## Piove, trasporti in tilt

Venerdì 4 marzo ho atteso l'810, al capolinea di piazza Venezia, dalle 19.30 alle 20.15, quando è giunta la vettura n° 7683, che è poi partita alle 20.30.

Durante quest'ora di attesa sotto la pioggia, sono saltate un minimo di tre corse. Non è possibile che per un po' di pioggia la rete autoferofranziaria di Roma vada in tilt o comunque subisca ritardi non trascurabili.

Francesco Pantaleo

CI PENSA  
il corriere

# Nomentano, quelle lunghissime attese del bus 61

## L'Atac: «I ritardi? Manderemo gli ispettori»

Gentilissimo signor Correr, controllando sul sito dell'Atac la frequenza delle corse del bus numero 61 ho potuto constatare come la tabella di marcia non venga assolutamente rispettata, almeno in riferimento a quanto lei stesso scrive nella sua segnalazione.

Insomma cliccando su [www.atac.roma.it](http://www.atac.roma.it), si legge che il fantomatico autobus 61 debba passare addirittura ogni 10-12 minuti e confrontando i tempi sulla carta (o meglio sullo schermo del computer) con le lunghe attese di cui lei parla nella sua lettera (40-55 minuti) si potrebbe dedurre che la

linea salti due corse su tre.

Dati alla mano, ho contattato l'Azienda trasporti della Capitale. E la risposta è stata che se questi «calcoli» sono esatti, la situazione è assolutamente inaccettabile.

Augusto Correr

«Piccoli ritardi — confermano dall'Atac — possono essere giustificati dal traffico quotidiano in una città come Roma, ma la segnalazione del lettore merita un approfondimento e verrà quindi girata anche alla Trambus». L'azienda promette che «al più presto sarà effettuato un monitoraggio della linea» da parte di alcuni ispettori. E più che doverosa — continuano dall'azienda — una verifica approfondita della situazione».

Niente da fare invece per quanto riguarda il «percorso ad ore prestabilito» cui lei fa riferimento nella sua lettera. Il motivo? Nella pianificazione aziendale l'applicazione di tale sistema è previsto solo nelle zone della periferia.

Non appena ci saranno novità e il monitoraggio sarà completato la aggiorneremo sui risultati e sugli eventuali provvedimenti. E comunque lei non esiti a scrivere di nuovo al «Corriere» se la situazione dovesse rimanere com'è ora.

Alessandra Bisceglia

## eppur SI MUOVE

di FRANCO FORESTA MARTIN

## Sul rischio radon indagini nel Lazio

In questi giorni, settemila famiglie delle province di Roma e di Viterbo stanno ricevendo una lettera dei rispettivi comuni nella quale si chiede il permesso di installare nella propria abitazione un 'rivelatore di gas radon'. L'iniziativa nasce da un accordo tra l'Apat (Agenzia per la protezione dell'ambiente) e la Regione Lazio che mira a rilevare, attraverso un campione statistico significativo, i livelli medi di questa emanazione nelle abitazioni.

Il radon è un gas radioattivo di origine assolutamente naturale, che risale dalle profondità terrene, oppure viene emesso da alcuni materiali da costruzione, e può infiltrarsi e ristagnare nelle abitazioni, costituendo una minaccia per la salute. Secondo valutazioni sanitarie ufficiali, dei 30.000 casi di tumore polmonare rilevati ogni anno in Italia, da

1.500 a 6.000 sono causati dal radon. Di qui la necessità di individuare le regioni e le città più esposte al problema (di solito quelle con



terreni vulcanici) e di suggerire metodi pratici per bonificare le abitazioni coinvolte.

Un'indagine estesa su tutto il territorio nazionale effettuata all'inizio degli anni '90 aveva già individuato nel Lazio, Campania, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, le regioni con le maggiori concentrazioni di radon; e in Roma, Viterbo e Napoli le città più esposte. Una recente normativa europea ha fissato le concentrazioni massime ammissibili di questo gas che sono di 400 e 200 Becquerel per metro cubo, rispettivamente per edifici già esistenti e da costruire. Nel Lazio e a Roma in particolare la concentrazione media precedentemente calcolata è di circa 120. Ciò vuol dire che vi sono molte abitazioni che superano i limiti. La nuova indagine punta a fornire una lettura più puntuale.